

## FUMETTI

## Addio a Quino, creatore di Mafalda...

"Quino è morto. Tutte le brave persone del paese e del mondo lo piangeranno". Così, su Twitter, l'editore argentino Daniel Divinsky annuncia la morte di Joaquín Salvador Lavado, il fumettista creatore di Mafalda, il suo personaggio più famoso, pubblicata sulla rivista argentina Primera Plana per la prima volta nel lontano 1964. Come riferito dalla stampa locale, nei giorni scorsi Quino aveva subito un ictus, da cui il peggioramento delle sue condizioni di salute. Il fumettista era figlio di immigrati andalusi ed era nato a Mendoza il 17 luglio 1932.

## MUSICA

## ... e addio Helen Reddy, voce di 'I am woman'

"I am strong, I am invincible, I am woman". È morta a Los Angeles a 78 anni Helen Reddy, cantante di origini australiane diventata famosa per "I am Woman" (1971), brano divenuto inno del movimento femminista. Le era stata diagnosticata la demenza nel 2015. Fu lei stessa a scrivere quella canzone, che vinse un Grammy. Ancora oggi "I am woman" viene intonata durante le marce delle donne. Oltre alla musica, Reddy ha avuto anche una parentesi televisiva e cinematografica, prima con il suo "Helen Reddy Show", poi come attrice nel film della Disney "Elliott il drago invisibile" (Pete's Dragon, 1977) nel quale cantò anche il brano "Candle On the Water". Helen Reddy fu nominata al Golden Globe per il suo ruolo nel film "Airport 1975". ANSA

## FILM FESTIVAL DIRITTI UMANI

## In quattro città, ospite Dolkun Isa

Tracce di conflitti, materiali fisiche e spirituali, derive autoritarie, totalitarismi, popoli in difesa delle proprie libertà. Sono alcuni dei temi che saranno affrontati nell'edizione 2020 del Fìdul, Film Festival Diritti Umani di Lugano, in programma dal 14 al 18 ottobre fra Locarno e Lugano e con l'aggiunta di Bellinzona e Mendrisio, con l'appoggio e la collaborazione di associazioni e Ong come Amnesty International e Medici Senza Frontiere (Msf) o quella con il Dipartimento federale degli affari esteri (Dfae). "La pandemia ferma il mondo, ma nessuno può fermare i diritti umani", afferma Bruno Bergomi, presidente della Fondazione Diritti Umani che ha voluto dar vita al festival ticinese. In quest'ottica s'inserisce la voce di Dolkun Isa, presidente del World Uyghur Congress, organizzazione che denuncia il genocidio della popolazione uigura in corso nello Xinjiang. Dolkun sarà ospite del festival domenica 18 ottobre alle 14:45 a Lugano, al Cinema Corso, in occasione della prima svizzera di "We have boots", film di Evans Chan che narra dei primi movimenti di protesta ad Hong Kong.

Prima di Isa, venerdì 16 ottobre al PalaCinema di Locarno, Msf e Fìdul propongono il film "Egoiste" di Stéphane Santini e Géraldine André, seguito da un incontro con Graziano Ucheddu, al lavoro con Msf tra Camerun e Yemen. Il progetto proposto insieme al Dfae, invece, si divide in due parti. La prima, sabato 17 ottobre al Palacongressi di Lugano, giornata di lavori all'interno della quale sarà proiettato il corto "Into the fire" di Orlando Von Einsiedel, in cui l'autore segue un gruppo di donne sminatrici che affrontano le paure e le ferite lasciate dalla guerra. La proiezione darà il via a un convegno cui parteciperanno Carla Del Ponte, Félix Baumann, Stefano Toscano e Tibisay Ambrosini, moderati da Alessia Caldelari. La seconda parte è l'esposizione "Lasting footprints", selezione di immagini sulle conseguenze delle bombe a grappolo allestita in Piazza Castello a Lugano dal primo al 19 ottobre, organizzata dal Dfae e dal Centro internazionale di sminamento umanitario (biglietti per il film su [www.biglietteria.ch](http://www.biglietteria.ch) da oggi. Info: [www.festivaldirittiumanich](http://www.festivaldirittiumanich)).



Dolkun Isa

WIKIPEDIA

## BIENNALE

## L'urgenza del teatro di raccontare



'Gli under 30 sono molto interessanti, molto più della mia generazione'

## Incontriamo Antonio Latella per un bilancio della quarta, e ultima, Biennale da lui diretta

di Valentina Grignoli

Sotto il segno della Censura si è conclusa a Venezia venerdì scorso la 48ª edizione della Biennale di Teatro, l'ultima delle quattro dirette dal regista Antonio Latella.

"Nascondi(no)", questo il tema centrale di uno dei festival di teatro più importanti d'Europa che ha visto abitati quest'anno i palchi dell'Arsenale e del teatro Goldoni di sole compagnie italiane in prime nazionali. Obiettivo: far conoscere al pubblico internazionale il teatro contemporaneo della vicina Penisola. Non nascondersi quindi, e portare allo scoperto anche tutte quelle attività legate al teatro che di solito stanno dietro le quinte: tecnici del suono, coreografi, pedagoghi. Lo dimostrano del resto simbolicamente i due Leoni alla carriera, quello d'oro a Franco Visioli, sound designer (ha lavorato tra gli altri con Peter Stein e Massimo Castri), e quello d'argento ad Alessio Maria Romano, pedagogo e coreografo (che il 22 ottobre sarà al Lac con "Bye Bye...", presentato proprio a questa Biennale).

Parte dei lavori in programmazione erano a opera di registi e attori cresciuti anche nei College della Biennale, seguiti da Antonio Latella, che ha dato un'impronta fortemente didattica al suo mandato. Una scelta precisa la sua, che mira anche a scovare e far crescere i giovani talenti, credendo nelle loro possibilità, fidandosi del loro intuito e della loro capacità di ricerca. "Con dolcezza chiedo a tutti i direttori artistici di curarsi di loro", dirà lo stesso Latella a chiusura del suo mandato.

Gli spettacoli proposti (27 per 9 giorni di programmazione) hanno confermato il fiuto di Latella, perché per la maggior parte dei casi hanno dato prova di ricerche originali e grande qualità. I registi avevano ricevuto indicazioni dal Direttore artistico circa il non censurarsi, fare insomma tutto quello che avrebbero sempre desiderato senza pensare alla programmazione futura o ai gusti del pubblico. Lo spettacolo che più coraggiosamente ha preso in parola le parole del direttore è stato

Glory Wall di Leonardo Manzan, e infatti si è aggiudicato la Targa di miglior spettacolo da parte della giuria internazionale, "comprendendo che la censura è sempre una questione di potere. In questo caso il potere, o la sua mancanza, nel nostro teatro" questa parte della motivazione.

Abbiamo incontrato il regista Antonio Latella per fargli raccontare qualcosa di più, dal suo punto di vista, sulla situazione del teatro attuale e sul suo mandato in Biennale. «Questo quarto atto è nato il secondo anno del mio mandato come direttore artistico» spiega il regista. «Ho visto che il lavoro che stavo facendo stava portando tanti operatori stranieri. Erano molto curiosi del teatro italiano che non conoscevano minimamente, a parte i soliti nomi. Ho quindi pensato che era un dovere fare una biennale tutta italiana, che potesse mostrare ciò che accade nel nostro paese».

## Cos'è la censura a teatro per Antonio Latella?

Probabilmente è quando si dice ai registi che lo spettacolo dev'essere venduto, circolare, andare in determinati teatri. Il titolo o l'autore non vanno bene per il pubblico. Sono tutte affermazioni che a monte censurano l'artista, sa già che certe proposte non le deve fare.

È evidente poi che un direttore artistico, anche se pensa di non farlo, censura: deve programmare e fare scelte soggettive. Facendole si decide però quale artista presentare al pubblico e quale no.

## Si è parlato molto di giovani, questa edizione. Sono i più colpiti dalla censura?

In questo paese i giovani entrano di diritto nelle istituzioni quando sono dei nomi affermati. Quindi quando sono sicuri, quando lo spazio dell'errore è limitato. Ma il giovane va sostenuto quando fa gli errori perché è lì che c'è la ricerca, la possibilità di crescita.

## Cosa ci può raccontare della scena italiana contemporanea, come è lo stato attuale delle cose?

In questi quattro anni di direzione artistica ho capito che gli under 30 sono molto interessanti, molto più della mia generazione. Noi abbiamo ancora addosso un'idea novecentesca del teatro mentre l'under 30 si confronta con mezzi, linguaggi, possibilità altre. Lo scommetto su di loro, hanno una preparazione culturale molto alta, anche se hanno meno mezzi.

Il teatro di oggi è molto autoriale, c'è l'urgenza di raccontare le storie. Ci sono modi diversi però di farlo, non solo dall'inizio alla fine. Io ti racconto la mia storia ma tu devi farla tua. Questo può essere un nuovo modo di raccontare.

## Cambiano i linguaggi, si può affermare che cambia anche l'urgenza e i temi di cui si parla?

Ho notato che i giovani oggi partono da storie private, quasi intime, accadimenti che loro conoscono molto bene. Poi li spostano e li fanno diventare fortemente classici perché riescono ad aprire. Quando rimangono sul piccolo io non vedo la possibilità del linguaggio che sarà domani. Ma quando il piccolo riesce a diventare un micro e un macrocosmo è molto interessante.

## Si è parlato di censura anche rispetto al pubblico, qual è il ruolo di chi sta dall'altra parte del palcoscenico rispetto agli attori?

Come regista non mi interessa che il pubblico sia rilassato, intrattenuto. Deve essere attivo, lavorare. È stancante, ma importantissimo che il pubblico esca dalla sala discutendo magari animatamente, non dicendo semplicemente che lo spettacolo è stato "carino".



Antonio Latella

ANDREA AVEZZO